

**Pubblicità**  
**Tetto Rai:**  
**lite continua**  
**tra Dc e Psi**

ROMA Non sono bastati né un vertice a piazza del Gesù, né una riunione a tre - Dc, Psi, Pli - nella stanza del presidente della commissione di vigilanza (di dc Borri) per sanare il contrasto di interessi tra Dc e socialisti e sbloccare la vicenda del tetto pubblicitario Rai per il 1988. Il dissidio Dc-Psi verte ormai su una manciata di miliardi, ma la sostanza è molto più succosa: il Psi (in oggettiva coincidenza con gli interessi di Berlusconi) intende comprimere i ricavi pubblicitari della Rai - e, di conseguenza, i margini di manovra della sua concessionaria, la Sipra; il che ha, automaticamente, un altro importante effetto: rendere estremamente difficoltoso alla Sipra assumere la gestione della pubblicità per altri circuiti nazionali privati, sponsorizzati dalla Dc.

Ieri, il Psi è rimasto sulle posizioni espresse dal senatore Acquaviva: taglio di 40 miliardi all'incremento complessivo per il 1988 concordato tra Rai e Federazione editori (quindi +143,6 miliardi per il 1988), limite di 30 miliardi per le sponsorizzazioni, massimo di sconti praticabili: 20% del fatturato complessivo. La Dc ha contestato il controproposto illustrato dal senatore Goffari: incremento del tetto di 155,7 miliardi, 32 miliardi di sponsorizzazioni, margine di sconti fino al 30%. La Dc contava di poter chiudere su questa offerta di mediazione, pronta ad abbassare gli sconti a quota 25%. La Dc avrebbe fatto una ulteriore concessione al Psi, accettando un voto contro Telemontecarlo, troppo legata alla Fiat per i gusti di via del Corso: avrebbe accettato, la Dc, di escludere Tmc da una ipotesi di contratto con la Sipra (che dovrebbe garantire una raccolta pubblicitaria annua di 100 miliardi) limitando l'eventuale accordo (per il medesimo importo) a Odeon, la tv di Tanzi. Al termine della riunione di ieri i dc Goffari e Abite e i socialisti Acquaviva e Intini hanno avuto un nuovo incontro. La commissione si riunirà di nuovo tra una quindicina di giorni.

**OPZIONE ZERO.** È nata un po' di agitazione attorno alla stesura definitiva del disegno di legge governativo. In arrivo al Senato, l'articolo 12, infatti, precisa che il divieto ai possessori di giornali di operare nel settore tv, si riferisce alle reti nazionali. Vuol dire che il problema di una norma definitiva - a piacimento - arcaica o imbecille non esiste più? Ebbene, la precisazione, concordata - ha spiegato il socialista Intini - una decina di giorni fa in seno alla maggioranza, non incide affatto sul punto cruciale: nessuno può entrare nell'attività televisiva in forme e forme che dovrebbero essere disciplinate dal divieto Rai-Berlusconi. Il possibile incrocio giornali-tv locali conferma che l'opzione zero (oppure, 0,01) è una parodia dell'antitrust. Anche una ulteriore corruzione (le società che raccolgono pubblicità tv dovrebbero raccogliere sino al 90% per le reti cui fanno capo) sembra fatta apposta per il duplice: un 10% del loro fatturato globale serve e basta, infatti, sia al gruppo Berlusconi che alla Rai per destrutturare un sistema di tv satelliti a ulteriore blocco del mercato.

**Ieri la decisione**  
**della giunta di Milano**  
**È un colpo di scena**  
**nella vicenda del costruttore**

**Ligresti dovrà demolire**  
**i palazzi abusivi**

La giunta comunale di Milano ha deciso ieri mattina, dopo avere consultato qualificati esperti, di ingiungere al costruttore Salvatore Ligresti di demolire entro 90 giorni il 20% degli 8 grandi edifici costruiti in via Tucidide 56 ai margini del parco Forlanini cui è stata mutata abusivamente la destinazione d'uso, ed anche una strada, un grande terrapieno e un piano per torre costruiti al di fuori delle concessioni.

GIORGIO OLDRINI

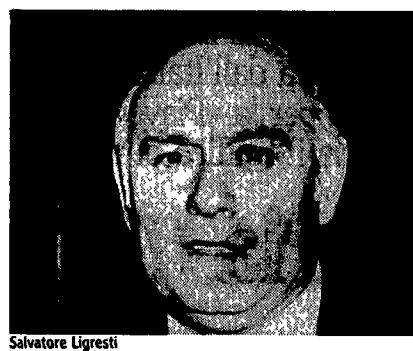
MILANO. Dopo una lunga elaborazione, sostenuta dal parere di tecnici come i professori Massimo Severo Giannini, Liberato Riccardelli e Predieri, la giunta comunale di Milano ha così dato la prima risposta ad una situazione che si presentava molto complicata ed era comunque inedita per il nostro paese. Infatti il pretore di Milano Francesco Dettoni aveva nei mesi scorsi sequestrato gli 8 edifici di via Tucidide che Ligresti aveva costruito

**Otto edifici erano stati**  
**sequestrati dal pretore**  
**Ora il gruppo farà ricorso**  
**al Tar per bloccare tutto**

Comune da 80 centimetri ad un metro di terreno per standard, mentre il terziario legato alla produzione è sufficiente il 10%.

Il secondo gruppo di irregolarità che secondo il pretore ha commesso il costruttore Ligresti riguarda invece costruzioni abusive. Infatti i palazzi sono tutti di un piano più alti del consentito dalle licenze, e tra l'altro in questo modo sono entrati nel cono di atterraggio del vicino aeroporto di Linate; è stata costruita una strada non autorizzata così come un grande terrapieno ed infine le facciate sono in parte difformi dalle concessioni.

Per tutte queste ragioni Dettoni aveva disposto il sequestro delle 7 torri e dell'edificio della mensa e, con un provvedimento senza precedenti in Italia, aveva nominato il Comune custode del



Salvatore Ligresti

complesso ingiungendogli anche di disporre le sanzioni contro Ligresti. Proprio per la novità del caso, seguito pochi giorni dopo da un identico provvedimento del pretore Marcello Arienti che ha sequestrato un complesso per abitazioni dello stesso Ligresti in via Ippodromo e lo ha affidato al Comune, la giunta ha deciso di avvalersi dell'aiuto di eminenti esperti. Due le linee che si sono scontrate all'interno di questo supercomitato di consulenti. Alcuni sostenevano che il Comune dovesse semplicemente rifiutarsi di essere il custode degli edifici e di imporre sanzioni che toccano invece al magistrato. Ma alla fine è stata scelta la linea delle sanzioni, anche se in una relazione alla giunta elaborata dal sindaco Paolo Pillitteri in accordo

**Coop Lega: «Ecco**  
**come riqualificare**  
**le nostre città»**

Quale qualità nelle città e per chi? Le Coop d'abitazione della Lega, con all'attivo la realizzazione di migliaia e migliaia di abitazioni (gli esempi di Roma, Genova, Venezia, Reggio Emilia, Verona e dell'Umbria: case, ma anche verde e servizi) si candidano come soggetti primari nei processi di ristrutturazione e modificazione urbana. Un confronto con imprenditori, banche, Comuni, presente il ministro Ferri.

CLAUDIO NOTARI

ROMA La partecipazione attiva dei cittadini organizzati in cooperativa ai processi di ristrutturazione e modificazione urbana è la strada indicata da Abite, la società della Coop di abitazione della Lega, costituita appena un anno fa per riportare nelle città condizioni di qualità diffusa in termini di case, servizi, mobilità, ambiente. Sono già avviati piani concreti in aree significative. I progetti prevedono la realizzazione o il recupero di interi brani di città, attraverso quartieri integrati a Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Matera e in Umbria. I temi sono stati dibattuti a Roma in un confronto tra operatori (Di Biagio vicepresidente dell'Anab), imprenditori (Odoriso della presidenza della Ance-costruttori), il ministro dei Lavori pubblici Ferri, Coma (l'attuale presidente dell'Ance), esponenti delle banche (Ince, San Paolo, Cariplo), politici (Salvagni per il Pci).

Le Coop partono da solide realtà. L'Aic, una grossa organizzazione cooperativa, dice il presidente Eno Signorini, solo a Roma ha già costruito 4.000 alloggi. La realizzazione più consistente a Coll'Aniene, 2.000 alloggi, un quarto del quartiere, la parte più accogliente con il più alto grado di socialità. L'Aic, oltre alle case, ha realizzato urbanizzazioni, impianti sportivi ed edilizia residenziale con negozi e uffici. Nel comparto hanno sede l'Inps di Roma Est, Bonifica, un grosso settore delle Fila, la Sip Est. Nel quartiere è sorta la coop di consumo, che è diventato il più grosso supermercato della capitale. L'Aic ha promosso numerose associazioni sportive, tra cui quella di pallavolo che milita in B. A Genova, spiega il presidente Abite coop Liguria Castellani, si sta avviando il recupero del centro storico. C'è un'intesa con Comune, banche, operatori per piani che non lasciano solo recupero dell'abitazione, ma urbano di base. Esiste già un piano d'attuazione per 100 miliardi (50 già ci sono).

A Reggio Emilia, racconta il presidente Castellani, negli ultimi dieci anni sono stati assegnati 3.000 alloggi. Ora sta mutando la qualità e si sta facendo la permuta degli alloggi, magari da una casa a torre a una, massimo due piani con verde e servizi e spesso con miniappartamenti per anziani.

A Venezia la Coop ha costruito 3.000 alloggi e 2.000 entro tre anni, di cui 300 di recupero nei centri storici di Venezia e Verona. Sono state istituite sezioni che seguono i soci per il tempo libero. Il 50% degli interventi prevedono strutture che rendono vivibile la città. Finora in Umbria, assicura Stacchi, sono stati realizzati 5.000 alloggi. È nata una società per il recupero. C'è stato un accordo con l'Unione industriali per la gestione dei piani integrati. La gestione, perimento delle risorse, organizzazione dell'utenza: a tutto vengono sottoposti al vaglio degli enti locali, tutto gratuitamente.

Abite attualmente assiste progetti per 5.000 alloggi creando le condizioni tecnico-finanziarie di fattibilità, ha annunciato Di Biagio. In particolare, ha avviato su un campione di 1.500 alloggi un workshop sperimentale nel quale sono coinvolti i progetti di interi brani di città, attraverso quartieri integrati a Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Matera e in Umbria. I temi sono stati dibattuti a Roma in un confronto tra operatori (Di Biagio vicepresidente dell'Anab), imprenditori (Odoriso della presidenza della Ance-costruttori), il ministro dei Lavori pubblici Ferri, Coma (l'attuale presidente dell'Ance), esponenti delle banche (Ince, San Paolo, Cariplo), politici (Salvagni per il Pci).

Le Coop partono da solide realtà. L'Aic, una grossa organizzazione cooperativa, dice il presidente Eno Signorini, solo a Roma ha già costruito 4.000 alloggi. La realizzazione più consistente a Coll'Aniene, 2.000 alloggi, un quarto del quartiere, la parte più accogliente con il più alto grado di socialità. L'Aic, oltre alle case, ha realizzato urbanizzazioni, impianti sportivi ed edilizia residenziale con negozi e uffici. Nel comparto hanno sede l'Inps di Roma Est, Bonifica, un grosso settore delle Fila, la Sip Est. Nel quartiere è sorta la coop di consumo, che è diventato il più grosso supermercato della capitale. L'Aic ha promosso numerose associazioni sportive, tra cui quella di pallavolo che milita in B. A Genova, spiega il presidente Abite coop Liguria Castellani, si sta avviando il recupero del centro storico. C'è un'intesa con Comune, banche, operatori per piani che non lasciano solo recupero dell'abitazione, ma urbano di base. Esiste già un piano d'attuazione per 100 miliardi (50 già ci sono).

A Reggio Emilia, racconta il presidente Castellani, negli ultimi dieci anni sono stati assegnati 3.000 alloggi. Ora sta mutando la qualità e si sta facendo la permuta degli alloggi, magari da una casa a torre a una, massimo due piani con verde e servizi e spesso con miniappartamenti per anziani.

A Venezia la Coop ha costruito 3.000 alloggi e 2.000 entro tre anni, di cui 300 di recupero nei centri storici di Venezia e Verona. Sono state istituite sezioni che seguono i soci per il tempo libero. Il 50% degli interventi prevedono strutture che rendono vivibile la città. Finora in Umbria, assicura Stacchi, sono stati realizzati 5.000 alloggi. È nata una società per il recupero. C'è stato un accordo con l'Unione industriali per la gestione dei piani integrati. La gestione, secondo il vicepresidente dell'Anab, Di Biagio, oggi vi è il rischio che limitare il campo dell'iniziativa a gruppi economici caratterizzati da forti concentrazioni di mezzi finanziari, possa determinare interventi che si collocano al di fuori di un quadro programmatico di interesse pubblico. La cooperazione di cittadini può trovare la strada per partecipare ai processi di ristrutturazione e modificazione della città, assieme ad altri operatori, assumendo le caratteristiche di un vero e proprio soggetto economico, capace di aggregare il risparmio delle famiglie e risorse creditizie e di orientare gli interventi verso lo sviluppo del benessere ambientale e sociale.

**Un disastro «di origine controllata», ha detto il pm nella sua requisitoria**  
**59 anni di carcere: ovvero due mesi per ogni vita stroncata**

**Per Stava chieste undici condanne**

Poco più di 59 anni di carcere per 11 dei 12 imputati del disastro di Stava. Sono le richieste di condanna pronunciate ieri pomeriggio dal pm Enrico Cavalieri. Abbastanza pesanti di fronte ai reati contestati, tutti «colposi»: ma di fatto ognuna delle 268 vite stroncate è valutata due mesi e mezzo di carcere. «Bacini doc: disastro di origine controllata», ha concluso l'accusa, particolarmente dura con i dirigenti Montedison.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TRENTO. L'innalzamento del bacino superiore della miniera di Prestavel venne deciso da Montedison e Fluormine, nel 1975, sulla base di uno studio «errato fin dai suoi presupposti». Quella analisi venne accolta a scatola chiusa e fatta propria dal dirigente del distretto minerario provinciale, Aldo Curro Dossi, che la trasmise col proprio parere favorevole al Comune di Tesero. «Curro Dossi consegnò al Comune un certificato di garanzia e così, quello di Prestavel divenne un bacino doc: disastro di origine controllata». La battuta è ben studiata, chiude ad effetto la requisitoria del pm Enrico Cavalieri. Seguirono le richieste di condanna per undici dei dodici imputati. Le più pesanti - si fa per dire, i reati contestati sono di disastro e omicidio plurimo colposi e non consentono molto di più - riguardano i

dirigenti di Montedison, Fluormine e della Provincia autonoma di Trento; poi il proprietario della Prealpi, che gestiva i bacini al momento del crollo. La tesi di Cavalieri, sostenuta anche dalle parti civili, è che le responsabilità del crollo del 12 luglio '85 vanno ripartite fra tutti, ma un po' di più spettano a chi decise ed eseguì la costruzione ed innalzamento a dismisura del bacino superiore, creando un mostro destinato inevitabilmente a scoppiare. La pena più pesante, infatti, l'accusa l'ha chiesta per Alberto Bonetti, 61 anni, dirigente dell'ufficio miniere della Montedison, poi amministratore delegato Fluormine: «L'eminenza grigia», lo definisce Cavalieri, che pilotò l'innalzamento del bacino per trarne più profitto. Per lui, sei anni e mezzo. La condanna



I bacini di Stava crollati il 19 luglio 1985

si, dirigente del distretto minerario, altri 5 per il suo predecessore Giuliano Perna; entrambi non controllarono, anzi non vollero nemmeno vedere i bacini, come era loro compito. Assoluzione - il fatto non costituisce reato - per il geologo provinciale Giuliano Murara. Nella graduazione delle richieste, ha spiegato Cavalieri, pesa anche il livello di istruzione, quindi di competenza tecnica, degli imputati: forse questo ha favorito proprio Rota, col livello scolastico - terza media - più basso di tutti. La requisitoria, durata poco più di cinque ore, ha visto il ritorno in aula dei legali Montedison, ostinatamente assenti per tutto il lungo periodo in cui hanno parlato i difensori di parte civile. «Un comportamento sconcertante che ha oltraggiato tanto dignitoso dolore», lo ha giudicato il pm. Tra l'altro, è da registrare che sono completa-

**Sicilia**  
**Senza fondi**  
**legge**  
**speciale**

PALERMO. Mancano i soldi per finanziare gli interventi previsti dalla legge speciale per la Sicilia. Lo ha reso noto l'ex presidente del Consiglio on. Giovanni Goria, intervenendo a Palermo in un convegno organizzato dalla Cisl, che cinque mesi fa firmò il decreto per Palermo e Catania poi convertito in legge dal Parlamento.

«Il decreto legge - ha detto Goria - era stato varato con il presupposto che la copertura finanziaria fosse assicurata. Poi si è scoperto che i soldi non c'erano. Il problema è adesso quello di reperire i finanziamenti necessari». Le sponsoriste democristiane hanno fatto riferimento alla possibilità di utilizzare fondi messi a disposizione dalla legge 64 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con possibili integrazioni da parte della Regione Siciliana. «Qualcuno - ha aggiunto l'ex presidente del Consiglio - vuole mettere delle pietruzze nell'ingranaggio. Vincendo questi ostacoli, che non sono certamente di poco conto, credo che riusciremo a realizzare gli obiettivi indicati dalla legge».

**Catania**  
**Guerra**  
**tra i clan:**  
**un morto**

CATANIA. Quarantatreenne omicidio in provincia di Catania dall'inizio dell'anno. Ieri è morto, sotto il piombo di una pistola calibro 9, Francesco Di Lao, 33 anni, pregiudicato. L'assassinio è avvenuto in un bar della centrale via Passo Gravina. A sparare è stato un uomo che ha atteso dentro il bar l'arrivo del pregiudicato bevendo una bibita. All'arrivo di Di Lao il sicario ha estratto la pistola e gli ha sparato colpendolo alla testa e a un braccio. Poi l'omicida è fuggito sull'auto di un complice.

Francesco Di Lao era stato scarcerato nell'aprile dello scorso anno dopo aver scontato una condanna a 14 anni di reclusione (2 condonati) per associazione per delinquere, rapina, sequestro di persona e tentato omicidio.

Secondo gli investigatori l'omicidio di ieri sera rientrerebbe in un regolamento di conti compiuto da bande della criminalità organizzata.

**Pubblicità**  
**Pillitteri**  
**contro**  
**«Epoca»**

MILANO È stata giudicata illegittima dal giuri di autodisciplina la pubblicità di «Epoca» (realizzata dall'agenzia «Pirella Göttsche») che ha utilizzato l'immagine del sindaco di Milano Paolo Pillitteri. Al termine della camera di consiglio, il giuri ha emesso questo dispositivo: «Il giuri dichiara che la pubblicità denunciata, limitatamente all'annuncio riguardante la persona di Giampaolo Pillitteri, è in contrasto con l'art. 10 secondo comma del codice di autodisciplina pubblicitaria e ne ordina la cessazione». Il secondo comma dell'art. 10 recita: «La pubblicità deve rispettare la dignità della persona umana in tutte le sue forme ed espressioni». Secondo il giuri, invece, la pubblicità di «Epoca» ha contravenuto a questa norma.

Il giuri, composto da 11 membri e presieduto dal magistrato Giovanni Jucci, ha emesso la sua sentenza dopo circa tre ore di «processo» e oltre un'ora di discussione.

**Trapianti**  
**Primo no**  
**sul silenzio**  
**assenso**

ROMA. Un «no» al cosiddetto silenzio assenso per quanto riguarda i trapianti di organi è stato formulato come parere dalla commissione giuridica della Camera. A darne notizia è stato il relatore dello stesso parere il senatore socialista Giorgio Casoli il quale ha aggiunto che la commissione ha espresso un parere favorevole al ddi, ma lo ha subordinato ad alcune condizioni, le quali di fatto modificherebbero sostanzialmente il provvedimento, giunto ormai alla sua terza stesura ed all'esame della commissione sanità del Senato. Era proprio il «silenzio assenso» il cardine intorno al quale notava inizialmente la legge. La commissione giuridica - ha spiegato il senatore Casoli - chiede il sussistere delle seguenti condizioni: 1) che l'esplicito sia preceduto dal consenso esplicito del donatore; 2) che di tale consenso si individui una fonte di prova esclusiva e certa; 3) che per i minori di 18 anni si subordini la validità del consenso all'integrazione della loro volontà da parte dei legali rappresentanti.

**I CENTRI STORICI**

**MATERA SASSI**

**16/26 GIUGNO 1988**

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITA**